

Lucia Cinato

Ri-tradurre le costellazioni culturali nei testi.
L'esempio della traduzione italiana di
Die Birnen von Ribbeck di Friedrich Christian Delius

1. Introduzione

Uno dei risultati degli studi traduttologici recenti è l'inclusione del processo traduttivo nel più vasto spettro delle riscritture¹, una riscrittura legata indissolubilmente non solo al traduttore, alla cultura in cui vive, al suo bagaglio culturale, alle sue conoscenze nell'ambito della terminologia specialistica e alle sue competenze biculturali, ma anche al suo tempo. Una riscrittura importante visto l'alto valore creativo che spetta al traduttore il quale riproduce la trama del testo di partenza nella cultura d'arrivo e così facendo immette in essa apporti culturali con effetti che possono essere talvolta destabilizzanti, capaci cioè di causare processi di evoluzione e cambiamento, oppure di contribuire al mantenimento dello *status quo*².

Nella storia della traduzione contemporanea³ è stato proprio il passaggio dal concetto di equivalenza traduttiva al concetto di adeguatezza funzionale del testo tradotto nel contesto della cultura ricevente a provocare la cosiddetta "svolta culturale" (cfr. autori come Koller, Lefèvre, Newmark, Reiß-Vermeer, Snell-Hornby): il processo traduttivo non è più inteso solo come *linguistic transcoding*, operazione meramente linguistica, ma anche come *cultural transfer*, ossia transfer culturale. Al di là del problema se sia la lingua a plasmare la cul-

¹ Concetto introdotto da André Lefèvre nel volume *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*, Torino, Utet, 1998 [1992], in part. pp. 9-10.

² G. Garzone, *Traduzione e interferenza linguistica: il punto di vista della traduttologia*, in G. Garzone/A. Cardinaletti (a cura di), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 105-127, qui pp. 106-107.

³ Cfr. a questo proposito L. Cinato Kather, *Mediazione linguistica tedesco-italiano. Aspetti teorici e applicativi. Esempi di strategie traduttive. Casi di testi tradotti*, Milano, Hoepli, 2011, pp. 16-22.

tura o viceversa e tralasciando la ricerca di una definizione esauriente del concetto di cultura, non certo univoco, risulta evidente quanto il legame fra lingua e cultura sia inscindibile. Un testo è sempre prodotto in un contesto culturale determinato ed è formulato secondo aspettative esplicite e implicite. La traduzione, dal canto suo, si pone come pratica di negoziazione all'interno dell'ordine culturale del discorso⁴ e presuppone grandi capacità di mediazione tra la cultura del testo di partenza e quella del testo di arrivo, offrendo un terreno di prova ideale per l'incontro e il confronto fra culture: essa «sta ai rapporti fra lingue e culture come gli scacchi stanno a una battaglia vera e propria combattuta sul campo. Il tradurre implica tutte le questioni centrali attraverso le quali una cultura si vede e si rappresenta, nonché vede e rappresenta le altre»⁵.

In questo contributo ci soffermeremo sul concetto di culturema e sui problemi legati all'individuazione dei termini culturo-specifici nei testi nonché su loro possibili strategie traduttive, prendendo spunto dalla versione italiana del racconto di Friedrich Christian Delius *La Ballata di Ribbeck*⁶.

2. I *Realia* come espressione del rapporto tra lingua e cultura

Lo stretto rapporto esistente tra la lingua e la cultura di un popolo viene espresso a livello lessicale (superficiale) dai cosiddetti culturemi, *Kulturspezifika* o *Kultureme*, ovvero espressioni culturo-specifiche presenti in una lingua, spesso prive di un corrispondente nella lingua di arrivo proprio perché non solo specchio ma parte integrante di fatti sociali e culturali di una determinata realtà linguistico-culturale. Moraldo (2008, p. 197)⁷, definisce i culturemi:

«[...] rappresentazioni di fatti o aspetti specifici di un paese e del suo popolo così come essi si manifestano ad esempio nella storia o nella sua evoluzione [...], nell'ordinamento statale e sociale [...], nella regolamentazione politica, amministrativa e economica [...] e nella sua specificità toponimica relativa alla posizione geografica e al paesaggio».

⁴ U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.

⁵ S. Arduini/U. Stecconi, *Manuale di traduzione. Teorie e figure professionali*, Roma, Carocci, 2007, p. 14.

⁶ F.C. Delius, *La Ballata di Ribbeck*, a cura di K.B. Gilardoni-Büch, traduzione di E. Bonetto con testo a fronte, Milano, Mimesis, 2012. Testo originale: *Die Birnen von Ribbeck, Erzählung*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1993. Cito qui dall'edizione con testo a fronte.

⁷ S. Moraldo, *Außersprachliche Kontextsensitivität und Kulturspezifika oder: Was ist und wie übersetzt man Persilschein? Vorschlag für eine Kulturspezifika-OnlineDatenEnzyklopädie in XTerm (KODEX)*, in U.A. Kaunzner (a cura di), *Der Fall der Kulturmauer. Wie kann Sprachunterricht interkulturell sein?* Münster – New York – München – Berlin, Waxmann, 2008, pp. 195-208, traduzione L.C.

e li suddivide, sul modello di Nedergaard-Larsen⁸, in «Kulturspezifika innerhalb der Sprache»⁹, ossia intraducibili a causa di categorie grammaticali come forme appellative, usi retorici, metafore, forme idiomatiche, ecc., e «außersprachliche Kulturspezifika», intraducibili legati invece a elementi esterni. Questi termini, detti anche *Realia*, hanno spesso bisogno di un'intera parafrasi o spiegazione per poter essere compresi adeguatamente in italiano, dato che non esiste il concetto corrispondente espresso con un unico lessema e sono particolarmente importanti dal punto di vista traduttivo in quanto «[...] assum[o]no il valore di elementi identitari che denotano e connotano una cultura e che, in particolare nei testi letterari, s[o]no utilizzati come elementi concreti, riferimenti, o anche solo allusioni, che contribuiscono a ricreare una realtà culturale peculiare»¹⁰. Esempi di tali termini sono in tedesco *Feierabend*, il riposo della sera; *Stimmung*, una particolare atmosfera; *das Unwort des Jahres*, la non parola, ossia la parola non accettabile di quell'anno; *Fachidiot*, persona esperta esclusivamente nel suo ambito; *Vergangenheitsbewältigung*, rielaborazione e superamento del passato, *Sehnsucht*, desiderio nostalgico, e molti altri¹¹.

Una descrizione dettagliata degli elementi culturo-specifici si trova in Ranzato 2010¹², che pur riferendosi alla traduzione audiovisiva, propone una classificazione assai utile anche per la traduzione di altri generi, distinguendo i culturemi in “riferimenti transnazionali”, ossia elementi che pur essendo profondamente legati a una cultura per la loro origine, sono ormai molto noti anche in altre lingue e adottati da altre culture; “riferimenti monoculturali”, ossia elementi culturali che si riferiscono alla storia, alla politica e alla società del Paese d'origine e non hanno un diretto omologo nella cultura d'arrivo e la

⁸ B. Nedergaard-Larsen, *Culture-bound problems in subtitling*, in «Perspectives. Studies in Translatology», 1/2,1993, pp. 207-241.

⁹ S. Moraldo, *Außersprachliche Kontextsensitivität und Kulturspezifika*, cit., p. 198.

¹⁰ L. Bazzanini, *Tradurre realia. Le espressioni culturo-specifiche nelle edizioni italiane della Wendeliteratur*, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 135.

¹¹ Cfr. a questo proposito V. Vannuccini/F. Predazzi, *Piccolo viaggio nell'anima tedesca*, Milano, Feltrinelli, 2010; L. Cinato Kather, *Mediazione linguistica tedesco-italiano*, cit., pp. 100-103 e 108-111; P. Laveau, *Kerndeutsch. Les mot allemands “intraduisibles” classés et commentés*, Paris, Ellipses, 2004; S. Bosco Coletos/M. Costa, *Italiano e Tedesco. Questioni di linguistica contrastiva*, Alessandria, Dell'Orso, 2013, pp. 104-106. Per il termine *Sehnsucht* cfr. inoltre G. Hilty, *Sehnsucht*, in K.R. Bausch/H.M.Gauger (a cura di), *Interlinguistica. Sprachvergleich und Übersetzung. Festschrift zum 60. Geburtstag von Mario Wandruszka*, Tübingen, Niemeyer, 1971, pp. 439-447 e S. Bosco Coletos, *Le parole del tedesco. Incontro di lingue e culture*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2009, p. 217.

¹² I. Ranzato, *La traduzione audiovisiva: analisi degli elementi culturo-specifici*, Roma, Bulzoni, 2010.

cui strategia traduttiva più frequente è quella della trasposizione o della parafrasi; “riferimenti soglia”, ossia elementi potenzialmente noti anche a un pubblico internazionale, ma che richiedono da parte del lettore una conoscenza particolare della cultura di origine che non sempre è possibile aspettarsi dal pubblico di quella di arrivo; “riferimenti a culture terze”, ossia elementi appartenenti a culture originariamente ‘terze’ che sono noti sia nella cultura del testo originale sia in quella di arrivo; “riferimenti alla cultura di arrivo”, ossia elementi percepiti come ‘esotici’ per la cultura di origine, ma non per quella di arrivo, poiché vi appartengono; “allusioni” o “citazioni esplicite” di titoli di film, programmi televisivi (o frasi famose tratte da questi), testi di canzoni o riferimenti ad avvenimenti storici o a opere letterarie per le quali il traduttore deve fare riferimento al titolo o alla citazione ufficiale, con il rischio di perdere il significato dell’allusione originale; e infine “riferimenti diacronici” nel caso in cui i testi siano ambientati in epoche diverse dal presente.

La traduzione dei *Realia*, come vedremo oltre, rappresenta sempre una sfida per il traduttore in quanto tali elementi possono diventare un ostacolo alla comprensione. È molto difficile infatti poter ricreare nella lingua ricevente lo stesso nesso e le associazioni che tali termini richiamano al lettore della lingua originale¹³. A ben vedere qualsiasi termine del vocabolario primario, non terminologico, appartenente a lingue non connesse dal punto di vista storico e culturale potrebbe risultare intraducibile al di fuori di un contesto, come afferma provocatoriamente Coseriu (1981, p. 28)¹⁴ portando l’esempio del termine tedesco *gemütlich*, ma è tuttavia raro non riuscire a trovare un corrispondente nella lingua di arrivo, dal momento che tradurre avviene a livello della *parole*, ossia degli enunciati inseriti in determinati contesti. Si possono avere certo perdite a livello semantico, che però nella maggior parte dei casi non inficiano la traduzione, perché vengono compensate con l’uso di altri espedienti oppure tralasciate senza che il senso risulti compromesso. Vediamo ora più nel dettaglio quali possono essere le possibili strategie traduttive.

¹³ Interessante è a questo proposito il caso, discusso da S. Moraldo, *Außersprachliche Kontextsensitivität und Kulturspezifika*, cit., pp. 205-206, del termine *Persilschein*, strettamente collegato con il periodo del dopoguerra tedesco, in cui per dimostrare di non essere stati nazisti occorreva presentare un certificato di “non colpevolezza” (*Persil* è il nome di un detersivo e qui sta per “pulizia”) a uno speciale tribunale di denazificazione. Il traduttore che si imbatte in questa parola si trova costretto a dare ulteriori elementi di chiarezza, in quanto la traduzione *certificato Persil* non significa nulla per un lettore italiano, mentre la traduzione *certificato* che attestava la propria innocenza garantisce senz’altro una comprensione migliore.

¹⁴ E. Coseriu, *Falsche und richtige Fragestellungen in der Übersetzungstheorie*, in W. Wilss, *Übersetzungswissenschaft*, Darmstadt, Francke, 1981, pp. 27-47.

3. Strategie traduttive dei *Realia*

Quando ci si imbatte in un termine appartenente alla categoria dei *Realia* che si riferisce a un referente inesistente nella lingua di arrivo si hanno a disposizione due possibili strategie traduttive: a. mantenere la parola inalterata nel testo (prestito), eventualmente accompagnata da una nota nel caso il significato risulti opaco per il lettore, specie se si tratta di riferimenti culturali impliciti; b. individuare un referente simile nella lingua di arrivo, a seconda che si adotti una tecnica estraniante o addomesticante. Un esempio relativo alla prima opzione può essere la parola *Luftwaffe*, che nella maggior parte dei libri di storia o letteratura viene lasciata intradotta o al limite accompagnata da una nota esplicativa tra parentesi, a piè di pagina o al termine del testo. Un esempio relativo alla seconda strategia può essere invece il termine *Land*, tradotto in italiano con la parola *regione*, che pur non coincidendo, essendo l'organizzazione politico-amministrativa italiana diversa da quella tedesca, è sicuramente la parola del nostro vocabolario che più si avvicina al termine tedesco. Si distingue quindi tra trascrizione e traduzione: la prima implica la volontà del traduttore di conservare l'elemento estraneo e può essere «[...] carattere per carattere» o «secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente (per esempio il francese *cachemire* dall'hindi *Kašmir*)» (Osimo 2004)¹⁵; nel secondo caso (traduzione) invece si tende ad abbandonare il termine straniero a favore di uno nella lingua di arrivo (tecnica addomesticante), ricorrendo alla creazione di neologismi o calchi nella cultura ricevente (ted. *Eisenbahn* > it. *ferrovia*). Infine si può ricorrere all'esplicitazione del contenuto, ovvero fare ricorso ad una parafrasi del termine straniero, come per esempio la traduzione della parola tedesca *Ostalgie* con *nostalgia per la vita nella RDT*. Un'altra possibilità è quella di sostituire il termine straniero «con un omologo locale del fenomeno della cultura emittente (*art nouveau* come resa francese di *Jugendstil*)»¹⁶ oppure tradurre per mezzo di un iperonimo come per esempio la traduzione di *Christstollen* con *dolce natalizio*.

Per capire quale sia la strategia più adatta bisogna prendere in considerazione diversi fattori come il tipo di testo, l'importanza dei *Realia* nel contesto, il tipo di cultura ricevente e il suo grado di tolleranza per le parole straniere: nei testi specialistici, per ragioni di precisione dell'informazione, si tende a lasciare il termine nella sua forma originale (eventualmente accompagnato da una nota

¹⁵ B. Osimo, *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli, 2004², p. 64.

¹⁶ *Ibidem*.

a piè di pagina), mentre nel testo letterario si cerca di evitare il ricorso al prestito seguito da nota, perché questa può infastidire il lettore, interrompendo il flusso di lettura. A questo proposito Rega 2001¹⁷, porta come esempio il termine inglese *attorney* che, se nel testo giuridico deve rimanere tale perché nessuna traduzione può rendere il senso preciso del termine, essendo molto difficile trovare corrispondenze esatte tra sistemi giuridici diversi, all'interno di un romanzo può tranquillamente essere tradotto con *pubblico ministero*, poiché il lettore non ha un interesse giuridico specifico, ma piuttosto un interesse legato alla vicenda romanzesca. È altresì importante l'atteggiamento della cultura ricevente nei confronti delle parole straniere. Esistono essenzialmente due tipi diversi di attitudine: protezionista o onniassorbente¹⁸. La prima tende a "neutralezzare" le parole provenienti da un altro paese (es. il francese *ordinateur* per computer), mentre la seconda tende a conservare nella loro forma originale le parole importate, soprattutto quelle inglesi-americane. In questo caso bisogna saper valutare quando un elemento specifico di una cultura può essere ormai considerato patrimonio comune globale, vale a dire non più esclusivo di una cultura, in tal caso la scelta di lasciare inalterato tale riferimento è pienamente accettabile. Negli ultimi anni comunque si tende a privilegiare la trascrizione, preferendo perciò l'elemento straniero a quello italianizzato (ad es. i nomi dei monumenti nelle guide turistiche). Questa tendenza è anche visibile nella traduzione dei nomi geografici, in quella dei nomi propri nei romanzi e in quella dei nomi degli autori. A proposito dei toponimi, pur non esistendo delle regole fisse per la loro resa, il traduttore dovrebbe verificare l'esistenza di una traduzione già esistente e utilizzata correntemente in italiano, perché in tal caso bisogna usarla. In alcuni casi è possibile trovare termini che vengono tradotti in molteplici maniere come accade per esempio con i nomi dei *Länder* tedeschi che si trovano talvolta nella loro forma originale (Saarland, Nordrhein-Westfalen), talvolta nella forma italianizzata peraltro non sempre la stessa (Assia, Baviera, Nordreno-Vestfalia o Renania settentrionale-Vestfalia). In ogni caso la ricerca del traduttore deve essere sempre accompagnata da un'indagine approfondita su quello che contiene, in termini culturali, la parola che crea un problema traduttivo. A livello semantico una delle strategie più frequenti è quella della compensazione, per la quale il traduttore può agire in vari modi: inserendo l'informazione "persa" in un altro segmento del testo di arrivo (spostamento), oppure esplicitando quanto implicito nel testo di partenza tramite un frammento minimo di testo che aiuta a trasmettere l'informazione che

¹⁷ L. Rega, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, Torino, Utet, 2001, p. 169.

¹⁸ Cfr. B. Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 65.

andrebbe altrimenti persa (esplicitazione). Un caso di esplicitazione è l'indicazione di alcuni nomi geografici, come *der Dümmersee*, in italiano: *il lago Dümmersee*. Lo spostamento può riguardare non solo un'informazione, ma anche un effetto, un elemento stilistico, un artificio retorico.

Tra i *Realia* più difficili da tradurre ci sono molto spesso quelli legati a realtà storiche non più esistenti, come vedremo nel prossimo paragrafo, dove alla mancanza del referente nella LA si aggiunge anche la difficoltà della mancanza del termine nella realtà della Germania odierna e di conseguenza in un dizionario recente. Il passato nazista è particolarmente ricco di questi termini (*NaPoLA*, *Aktion T4*, *Mutterkreuz*, *BDM*, etc.) e chi deve tradurli deve spesso fare ricorso più che a un dizionario a un'enciclopedia¹⁹.

Riassumo qui di seguito in maniera un po' schematica i possibili procedimenti traduttivi che si possono adottare, tenendo conto che in ogni caso è sempre la sensibilità del traduttore a determinarne la scelta e che ogni soluzione ha sempre dei *pro* e dei *contra*²⁰:

- Prestito (*Lehnwort*): il termine del testo fonte rimane inalterato anche nel testo di arrivo, perché sufficientemente noto, o viene eventualmente adattato alle regole di pronuncia, di ortografia o di morfologia della cultura ricevente (prestito adattato, ad es. il fiume *Neiße* diventa nella traduzione italiana *il Neisse*, con un adattamento sia sul piano morfologico – in tedesco è femminile *die Neiße* –, sia sul piano ortografico – sostituzione del grafema *ß* sconosciuto al lettore italiano con *ss*), per dare un tocco di esotismo.
- Calco letterale (*Glied-für Glied-Übersetzung*): si effettua una traduzione letterale per mancanza di un equivalente. Un esempio può essere la traduzione dell'espressione *Arbeiter- und Bauern-Macht* con *Potere Operaio e Contadino*.
- Specificazione/esplicitazione: può essere esplicitazione tramite scioglimento di abbreviazioni (per esempio *FDJ* tradotto con *Libera gioventù tedesca*), esplicitazione della classe di appartenenza di un termine (cfr. il caso della traduzione del termine del lessico della DDR *Stabi-Unterricht* con *lezione di*

¹⁹ Un altro problema legato alla traduzione dei *Realia* può essere rappresentato dai cosiddetti *falsche Freunde* (falsi amici), ovvero quei termini che possono trarre in inganno un traduttore poiché, nonostante la loro somiglianza a livello morfologico e/o fonetico con una parola della lingua di arrivo, hanno un diverso significato nella lingua di partenza, ad es. il termine *Mittelschule* oppure il termine tedesco *Bar*, cfr. L. Martinelli, *Imparare a tradurre*, Trento, UNI Service, 2005, p. 11.

²⁰ Classificazioni e esempi proposti da L. Bazzanini, *Tradurre realia*, cit., pp. 162-187; U. Kautz, *Handbuch Didaktik des Übersetzens und Dolmetschens*, München, Iudicium, 2002, pp. 131-133; M. Petillo. *La traduzione audiovisiva nel terzo millennio*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 98-99, e da me elaborati.

educazione civica Stabi – dove *Stabi* sta per *Staatsbürgerkunde*), aggiunta di note o aggiunta di un glossario (a piè di pagina o al fondo del libro).

- Generalizzazione: consiste nella sostituzione di un'espressione specifica del testo originale con una più generica (iperonimo: la traduzione di *Trabant*, vero e proprio simbolo della ex-DDR, con il termine generale *automobile*). Questa strategia assicura la comprensione del lettore italiano, ma l'espressione del testo di partenza perde la sua specificità, ovvero il riferimento ad una particolare realtà culturale.
- Sostituzione/trasposizione sinonimica: un riferimento viene sostituito con uno appartenente alla cultura di arrivo più o meno vicino a quello di origine (ad es. il termine *Kitifix*, nome proprio di una colla presente solo nella Germania Est, sostituito con *Attack*, nome di un prodotto equivalente conosciuto al lettore italiano). Anche questo procedimento, come il precedente, può portare a perdite rilevanti di significato.
- Omissione: il termine difficile da tradurre viene eliminato in traduzione, soprattutto se ridondante (es. *Solidaritätsbasar* tradotto semplicemente con *banchino per le vendite*).
- Ricorso a equivalente ufficiale: nel caso in cui esista una traduzione accreditata di termini che per motivi storici o politici sono noti anche nel nostro Paese il traduttore può adottarla nel testo di arrivo, ma può anche fare scelte diverse, ad esempio nelle traduzioni italiane della *Wendeliteratur* possiamo trovare l'acronimo DDR invece che RDT (Repubblica Democratica Tedesca).
- Ricreazione lessicale: si crea un neologismo (vedi il già citato *Eisenbahn* > *ferrovia*).
- Compensazione: per bilanciare una perdita in un punto della traduzione si fa un'aggiunta in un altro punto del testo.
- Parafrasi: consiste nell'esplicitazione di alcuni termini o espressioni il cui significato è implicito per i lettori del testo originale, ma non per il pubblico di lettori del testo di arrivo (cfr. la già citata *Ostalgie*).

Si cercherà ora di evidenziare alcuni di questi procedimenti analizzando in maniera critica la traduzione italiana del racconto *Die Birnen von Ribbeck*.

4. Un esempio concreto: *Die Birnen von Ribbeck* di Friedrich Christian Delius

Die Birnen von Ribbeck, pubblicato nel 1991, pur rientrando nelle opere della *Wendeliteratur*, ovvero della "letteratura della svolta", non fa riferimento esclusivamente alla realtà della ex Germania Est, ma si rifà a tutta la storia di Ribbeck, un paesino della ex Repubblica democratica reso celebre dalla ballata di Theodor Fontane *Herr von Ribbeck auf Ribbeck im Havelland*, inserita dal-

l'autore all'inizio del racconto e risalente a un secolo esatto prima della caduta del muro. Il narratore è un contadino di Ribbeck che durante i festeggiamenti per la Riunificazione, sotto l'ebbrezza dell'alcol, ripercorre, senza un preciso ordine cronologico, le diverse epoche della storia della Germania dalla Guerra dei Trent'anni fino alla riunificazione e all'epoca presente, passando attraverso l'Impero guglielmino, il Nazionalsocialismo, la seconda guerra mondiale e l'epoca del socialismo. Il suo monologo, nel quale sono celate verità scomode, non è solo conseguenza della birra offerta dai tedeschi occidentali, ma rappresenta una sorta di liberazione dopo i quarant'anni di silenzio e di censura nella DDR. Attraverso la voce del contadino, Delius analizza i problemi e le condizioni di vita degli abitanti non solo di Ribbeck, ma dell'intera Germania orientale a pochi mesi dalla caduta del muro, in una lunga frase mai interrotta da punti, nella quale gli avvenimenti storici si susseguono senza soluzione di continuità, accomunati dalla costante presenza di un potere opprimente.

Nel testo sono presenti molti *Realia* legati alla realtà della ex-Germania Orientale, alla storia precedente ai quarant'anni di vita della DDR, alla realtà geografica delle vicende narrate, alla realtà quotidiana e a quella culturale, politico-amministrativa nonché economico-sociale, come riassunto nello schema seguente²¹:

<i>Realia</i> geografici	<i>Ribbeck, Berlin, Havelland, Nauen, Potsdam, Thüringen, Hamburg, Neuruppin, Berge, Schlesien, Reichstraße, Potsdamer Straße, Selbelang, Mangelshorst, Wustrow, Leninstraße, ecc.</i>
<i>Realia</i> della vita quotidiana	<i>Markstücke, Pfennig, Tchibo, Büdner, Doppeldachhaus, ecc.</i>
<i>Realia</i> culturali	<i>Schützenfest, Fontane, ecc.</i>
<i>Realia</i> storico-politico-amministrativi	<i>Luftwaffe, Stasi, Stahlhelm Bund, Kaiser, Führer, Rote Armee, Politbüro, Hitler, Männer vom Sturm, Nationale Front, Nazis, Harzburger Front, Reichstag, Wehrmacht, SS, Volkspolizisten, Gestapo, Stalin, Röhm, Reich, KZ, Landrat, Lager, Brigadier, Junker, ecc.</i>
<i>Realia</i> socio-economici	<i>IG Farben, LPG, VW Deutz, ecc.</i>

Tab.1. Tabella dei *Realia* contenuti nel racconto *Die Birnen von Ribbeck*.

²¹ Schema adattato da L. Bazzanini, *Tradurre realia*, cit., p. 158.

Dal momento che i *Realia* geografici hanno un ruolo rilevante in questo testo, in quanto cornice degli avvenimenti storici e politici a cui si fa riferimento, sarebbe forse stato opportuno, per facilitare la lettura al lettore italiano, includere in fondo al libro una cartina della Germania. Dal punto di vista della loro traduzione si osserva da parte della traduttrice una tendenza generale a lasciarli intradotti, salvo per quei nomi di cui esiste una traduzione italiana, così come ormai d'uso; tuttavia in alcuni casi ricorrere alla strategia della specificazione avrebbe forse reso più chiaro il contesto del racconto. Osserviamo l'esempio che segue:

- (1) weil die Kindsköpfe von Generälen perché quei bambinoni dei generali
dachten, sie könnten die fremden pensavano di poter ingannare i piloti
Piloten täuschen mit der Attrappe von stranieri con la Piccola Berlino, una
Klein-Berlin im **Havelland**²². (p. 36) finta città nello **Havelland**. (p. 37)

Il lettore non avrà certo difficoltà a capire che l'*Havelland* è il nome di un territorio tedesco, presente anche nel titolo della ballata di Fontane, ma la natura di questo spazio geografico non gli è sicuramente molto chiara. L'*Havelland* è un *Landkreis* del Brandeburgo, ossia un'unità amministrativa costituita da un gruppo di comuni situati nella stessa regione geografica, per la cui traduzione troviamo in italiano le corrispondenze *circondario rurale* (Giacoma Kolb²³), *distretto rurale o regionale* (Sansoni on line²⁴), *contea*, *circoscrizione* o *circondario* ma anche *provincia rurale* (IATE²⁵), termine questo più familiare perché presente anche nel nostro ordinamento amministrativo. Rifacendoci a quanto affermato sopra a proposito della traduzione letteraria e al fatto che in questo contesto non è importante la natura amministrativa esatta del territorio in questione ma ritenendo necessario qui il ricorso a un'esplicitazione si potrebbe tradurre il riferimento allo Havelland con *una finta città nella provincia dello Havelland*. Notare anche la traduzione di *Attrappe* con l'apposizione *una finta città* per spiegare meglio il binomio *Klein-Berlin* e superando così la difficoltà traduttiva del termine stesso *Attrappe*, *imitazione*, *campione fittizio* (strategia della compensazione). Tuttavia anche l'espressione *Klein-Berlin* avrebbe forse avuto bisogno di maggiori chiarimenti, magari in nota, visto che la traduttrice

²² Grassetto L.C.

²³ Zanichelli. *Il Nuovo Dizionario di Tedesco* (2001), Bologna, Zanichelli / Klett-Pons.

²⁴ http://dizionari.corriere.it/dizionario_tedesco/Tedesco/A/aufrechnen.shtml.

²⁵ *Il dizionario terminologico dell'UE*: <http://iate.europa.eu/SearchByQueryLoad.do?method=load>.

ha fatto questa scelta anche per altri termini di difficile traduzione: il tentativo (ridicolo) dei nazisti di costruire una capitale di cartapesta proprio nella campagna di Ribbeck per far credere ai bombardieri anglo-americani di sorvolare la capitale e scaricarvi così il loro carico di bombe non è un'informazione ampiamente nota al lettore italiano e la spiegazione che si trova nella postfazione di Karin Birge Gilardoni-Büch non è di immediata fruizione.

Riguardo ai toponimi, i nomi delle strade riportate nel testo sono, come d'uso ormai ricorrente, mantenuti in tedesco (ad es. *Leninstraße*, p. 67), tuttavia si sarebbe forse potuto adattare il grafema *ß*, che non fa parte del sistema ortografico italiano, sostituendolo con *ss*, ricorrendo quindi a un prestito adattato²⁶.

Tra i *Realia* della vita quotidiana Bazzanini²⁷ include le espressioni culturo-specifiche che fanno riferimento a cibi e bevande, abbigliamento, abitazioni ed edilizia, mezzi di trasporto, negozi, catene commerciali e denaro. Nel nostro racconto troviamo il termine *Tchibo*, nome di una famosa catena di negozi di caffè dell'Ovest, non presente in Italia e dunque non nota al lettore italiano. L'esplicitazione della classe di appartenenza lo aiuterebbe nella comprensione:

- (2) jetzt führt das Geld uns zusammen, adesso i soldi ci riuniscono, cin cin!, mi
 prost!, ich fühl mich erhoben vom fes- sento edificato dai soldi più stabili e mi
 teren Geld und geb mir Mühe, nicht sforzo di non compensare i chicchi fre-
 aufzurechnen die frische Bohne von schi di **Tchibo** con quello che vedo alla
Tchibo gegen das, was ich in der tivù [...]. (p.73)
 Glotze seh [...]. (p. 72)

Una possibile soluzione allora potrebbe essere *torrefazione Tchibo*. Non è un problema invece il riferimento al vecchio marco tedesco (pp. 34-35), che nonostante l'introduzione dell'euro, rimane un concetto chiaro soprattutto per la sua rilevanza storico-economica.

Tra i *Realia* culturali presenti nel racconto, che la traduttrice decide di evidenziare in italiano con l'uso del corsivo facilitandone in questo modo l'individuazione, è interessante analizzare il termine *Schützenfest*, che la traduttrice lascia invariato (prestito), inserendo poi al fondo del libro come metatesto esplicativo una nota alla traduzione:

²⁶ Cfr. L. Bazzanini, *Tradurre realia*, cit., pp. 169-170.

²⁷ Ivi, p. 158.

- (3) [...] und feierten, weil wir im Dorf seit Jahrzehnten kein **Schützenfest**, keine Kirmes, kein Sängerfest, keine großen Hochzeiten mehr gefeiert hatten [...]. (p. 8) [...] festeggiavamo perché in paese da decenni non avevamo più fatto nessuno **Schützenfest**, nessuna sagra, nessuna festa corale né grandi matrimoni [...]. (p. 9)

Nella nota (p. 87) lo *Schützenfest* viene definito «una festa popolare tedesca che ha la sua origine negli incontri di più società di tiro a segno [...]. Dopo la riunificazione la tradizione, diffusa soprattutto in Baviera, Bassa Sassonia, Basso Reno e Vestfalia, è stata ripresa anche nelle zone orientali». Tuttavia per evitare di interrompere il flusso di lettura si poteva scegliere di adottare la traduzione di *Schützenfest* data dal dizionario bilingue Sansoni on line, ovvero *festa del tiro a segno* (parafrasi), strategia questa che avrebbe certamente comportato una perdita di significato non però rilevante per il lettore italiano. Il ricorso alle note si trova anche in altre parti del testo, anche se qui le strategie traduttive adottate sono diverse. Si veda l'esempio successivo:

- (4) [...] bis sie ihn trotz **Stahlhelm** und **Harzburger Front** nach Sachsenhausen abschleppten ins **Lager** [...]. (p. 30) [...] finché i nazisti, nonostante **Elmi d'acciaio** e **Fronte di Harzburg**, lo deportarono a Sachsenhausen in un **campo di concentramento** [...]. (p. 31)

Lo *Stahlhelm* era un'organizzazione paramilitare di ispirazione nazionalista nata nel 1918, mentre l'*Harzburger Front*, come spiega la traduttrice in nota, (p. 87) «era uno schieramento politico che univa la destra tradizionale del partito tedesco-nazionale (*Deutschnationale Volkspartei*) [...], la nuova destra del Partito Nazionalsocialista, l'associazione combattentistica degli “elmetti d'acciaio” (*Stahlhelm*) e alcuni esponenti di prestigio di ambienti militari e finanziari». Per la traduzione dei due culturemi la traduttrice ricorre ad un calco (*Glied-für Glied-Übersetzung*), ovvero traduce ciascun elemento che compone l'espressione (*Stahl* = acciaio, *Helm* = elmo, ecc.). Come nel caso di *Schützenfest* però l'uso della nota, per di più al fondo del libro, interrompe il flusso di lettura. Si potrebbe allora tradurre tramite esplicitazione *Stahlhelm* con *associazione combattentistica degli Elmi d'acciaio* e *Harzburger Front* con *schieramento politico del Fronte di Harzburg*, ma certo è che anche il tentativo di rendere l'espressione tedesca senza l'uso di note appesantirebbe la lettura. Tuttavia l'espansione del testo è necessaria quando elementi che nella cultura di origine sono considerati impliciti perché parte del retaggio comune, devono essere esplicitati affinché si possa passare il “confine” culturale che inevitabilmente si attraversa con la traduzione. Per questo, come afferma ancora

Osimo²⁸, l'esplicitazione, oltre a essere una tendenza "spontanea", e in quanto tale "aconscia" di molti traduttori, è anche una strategia consapevole.

I *Realia* più numerosi presenti nel racconto sono senza dubbio quelli storico-politico-amministrativi. Per molti di questi la traduttrice ha scelto di utilizzare il termine così com'è (strategia della trascrizione) in quanto non necessitano di traduzione per essere compresi al di fuori dell'ambito culturale tedesco: tra questi troviamo molti termini del periodo nazista che sono noti come tali anche al pubblico italiano come *Luftwaffe*, *Wehrmacht*, *Gestapo*, acronimo sillabico di *Geheime Staatspolizei*, *SS*, *Schutzstaffel*, *Reich e Führer*, nonché termini relativi al periodo dell'impero prussiano come *Junker* o alla realtà della Germania Est come *Politbüro*.

La traduttrice opta invece per l'esplicitazione tramite scioglimento di abbreviazione per la traduzione della sigla *KZ*, *Konzentrationslager*, come notiamo nell'esempio seguente:

- | | |
|--|---|
| <p>(5) [...] ein Nazi des Dorfs habe ihn angezeigt wegen verbotenen Schweineschlachtens, was alle machten, ihn aber ins KZ brachte [...]. (p. 46)</p> | <p>[...] un nazista del paese lo avrebbe denunciato per la vietata macellazione di un maiale, cosa che facevano tutti, ma lui finì in campo di concentramento [...]. (p. 47)</p> |
|--|---|

In questo caso la traduzione non sarebbe necessaria, in quanto la parola tedesca *Lager*, elemento determinato del composto alla base dell'abbreviazione, non solo è nota ai lettori italiani, ma è anche ormai entrata a far parte di molti vocabolari della lingua italiana e quindi non disturberebbe affatto, anzi sarebbe forse più opportuna. Notiamo la stessa scelta traduttiva anche nell'es. (4).

Un altro culturema legato al regime nazista è *SA*, ovvero la sigla per *Sturmabteilungen*, *reparti d'assalto*, il primo gruppo paramilitare del Partito nazista. Questa sigla forse non è conosciuta come la sigla *SS*, ma è comunque nota alla gran parte dei lettori italiani attraverso i libri di storia o i numerosi documentari sul Nazismo. In questo caso però nel testo originale lo scrittore non utilizza l'abbreviazione, ma fa riferimento ai *Männer vom Sturm* (*Männer* = uomini; *Sturm* = assalto). La traduzione letterale con *uomini d'assalto* non sarebbe sufficiente per il lettore italiano, mentre la sostituzione con la sigla *SA* costituisce sicuramente una buona strategia:

²⁸ B. Osimo, *Manuale del traduttore*, cit., p. 75.

- (6) [...] wer krank lag oder das Ende fühlte, zu dem kam der kleine dicke Arzt aus Nauen, horchte ab und sah die feuchten Wände hinauf, bis die **Männer vom Sturm** Nauen ihn als Judensau beschimpften [...]. (p. 26) [...] il medico basso e grasso di Nauen andava da chi era a letto malato o sentiva che la fine era vicina, auscultava alzando lo sguardo sulle pareti umide, finché gli **uomini delle SA** di Nauen lo insultarono come porco ebreo [...]. (p. 27)

Un esempio di culturema legato invece alla vita nella DDR è *Stasi*, acronimo sillabico di *Ministerium für Staatssicherheit*, la principale organizzazione di spionaggio e sicurezza della DDR. In un caso la traduttrice sceglie di non tradurre il termine (es. 7), mentre qualche pagina prima aveva scelto di esplicitarlo traducendolo con *le spie di stato* (es. 8):

- (7) [...] was macht der da hinten, ein Tonbandgerät, na gut, die **Stasi** ist weg und abgetaucht [...]. (p. 16) [...] ma cosa fa quello là dietro, un registratore, ah già, la **Stasi** non c'è più, è sparita dalla circolazione [...]. (p. 17)
- (8) [...] und die Verbrecher endlich aus dem Amt gejagt [waren] und die Unfähigen und die **Stasi** und die Gauner [...]. (p. 10). [...] i criminali finalmente erano stati destituiti dalle loro cariche, e così pure gli incapaci, le **spie di stato** e i truffatori [...]. (p. 11)

Un'alternativa in entrambi i casi poteva essere la resa di *Stasi* con *le spie di stato della Stasi*, ovvero un'unione delle due diverse soluzioni. In questo modo anche i lettori che non ne conoscono il significato sarebbero facilitati nella comprensione del termine.

Sempre relativamente ai *Realia* della DDR un'alternativa alla traduzione di *Volkspolizisten* con *agenti della Polizia popolare* (pp. 40 e 41) avrebbe potuto essere *la polizia della DDR*, facendo quindi ricorso ad una generalizzazione, ma specificando meglio la natura dell'istituzione.

Per quanto riguarda i *Realia* economico-sociali, all'interno dei quali Bazzanini²⁹ include i *Realia* che fanno riferimento al sistema sanitario, al sistema educativo e scolastico, alla produzione economica, agli aspetti sociali, alle organizzazioni giovanili e alle attività sociali e di volontariato, un interessante esempio presente nel testo è il termine *LPG*, l'abbreviazione per *Landwirtschaftliche Produktionsgenossenschaft*, ovvero le fattorie collettive nella DDR (pp. 40 e 41). La strategia adottata dalla traduttrice è quella di sciogliere

²⁹ Cfr. L. Bazzanini, *Tradurre realia*, cit., pp. 158.

l'abbreviazione e di tradurre l'espressione tedesca per mezzo di un **calco** (*Genossenschaft* = cooperativa; *Produktion* = produzione; *landwirtschaftliche* = agricola), ossia *Cooperativa di produzione agricola*.

Ancora una parola chiave nell'economia della DDR è *Brigadier*, colui che viene messo a capo di una *Brigade*, ossia una squadra di lavoro nell'ambito del processo produttivo dell'economia socialista:

- | | |
|--|---|
| <p>(9) ein Prost auf die Verteilung, ein Rülpsen auf die, die so viel verhunzt haben von unserer Arbeit, und auf den, der frisch von der Schule kam und vorgewetzt wurde als Brigadier und keine Ahnung, wie tief der Pflug in der Erde liegen muß [...]. (p. 24)</p> | <p>un brindisi alla grande distribuzione, un rutto a quelli che hanno rovinato così tanto del nostro lavoro e a chi, fresco di scuola, arrivava e subito veniva nominato caposquadra senza avere idea di quanto l'aratro deve affondare nella terra [...]. (p. 25)</p> |
|--|---|

La traduttrice sceglie di tradurre *Brigadier* con *caposquadra* utilizzando una trasposizione sinonimica, che pur avendo come conseguenza la perdita di specificità del termine legato alla storia della DDR³⁰, permette ugualmente di trasmettere il significato del culturema al lettore italiano, anche se in maniera più generica.

Un altro termine che nell'originale indica un'entità ben precisa, anche se non legata alla vita della Germania Est, ma per il quale è stata data una traduzione sinonimica, è il termine *Büdnner* (pp. 10 e 11), presente anche nella ballata di Fontane, che indica i contadini possessori di una piccola casa ma non di un terreno arativo proprio. Essendo il termine sinonimo di *Kolonist*, in italiano la traduttrice ha scelto la parola *colono*, traduzione che permette di distinguere questo concetto da quello più generico di *Bauer*. Sempre nella ballata di Fontane si trova un altro termine per la cui traduzione si è ricorsi ad una generalizzazione: si tratta di *Doppeldachhaus*, che indica una casa rurale tipica dell'area tedesca il cui elemento distintivo è il tetto a capanna con lo spiovente tronco sul lato corto dell'edificio³¹. La traduttrice utilizza il termine *podere* che

³⁰ Nel suo breve glossario della vita quotidiana nella RDT P. Katelhoen (<http://rivistatradurre.it/2013/05/alltag-in-der-ddr-vita-quotidiana-nella-rdt/>) traduce il termine *Brigade* > *Arbeitsgruppe* con *brigata del lavoro* e spiega che si tratta di un «calco semantico dalla lingua russa *бригада*, ampliamento del significato della parola B. proveniente dal linguaggio militare nella DDR ed ora estesa anche ai gruppi di lavoro [...]».

³¹ Sulla compattezza del tedesco e la traduzione dei nomi composti in italiano cfr. S. Bosco Coletso, *Il tedesco lingua compatta. Problemi di traducibilità in italiano*, Alessandria, Dell'Orso, 2007 e L. Cinato Kather, *Mediazione linguistica*, cit, pp. 106-108.

se da un lato non riproduce esattamente la specificità del termine tedesco dà comunque l'idea di una casa inserita in un contesto contadino.

5. Conclusioni

L'analisi delle strategie traduttive di alcuni culturemi presenti nel racconto *Die Birnen von Ribbeck* e la proposta di eventuali soluzioni alternative a quelle adottate dalla traduttrice del testo hanno evidenziato come non esistano soluzioni univoche quando si devono tradurre i *Realia*: la scelta della strategia traduttiva dipende soprattutto dalla tipologia di lettori a cui il testo si rivolge. Per questo racconto si può osservare una tendenza generale a lasciarli intradotti, cosa che può essere dettata dalla presupposizione di un pubblico di studiosi o appassionati di germanistica, dando quindi per scontate alcune conoscenze legate alla cultura e alla storia tedesca. È senz'altro vero che le opere della *Wendeliteratur* non hanno un vasto pubblico di lettori in Italia e i pochi testi pubblicati attirano maggiormente l'attenzione di persone già in contatto con la lingua e la cultura tedesche, non per forza però chi legge *Die Birnen von Ribbeck* possiede delle nozioni linguistiche o culturali che gli permettono di comprendere senza difficoltà i *Realia* contenuti nel libro. Per questa ragione sarebbe meglio assicurarsi che tutti i potenziali lettori del racconto abbiano la possibilità di comprenderne i culturemi, inserendo in qualche modo almeno un suggerimento di esplicazione.